

**PUOI BLOCCARE  
IL PREMIO  
DELLA POLIZZA AUTO  
PER 2 ANNI  
SE ENTRI  
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

**Chiama l'800 07 07 62  
o vai su www.linear.it**

**ECONOMIA & LAVORO**

**Accordo**

Chiquita, la multinazionale delle banane, ha avviato partnership a lungo termine in Africa per l'esportazione di banane provenienti dall'Angola e dal Mozambico verso i principali mercati europei. È prevista la creazione di 3mila posti di lavoro diretti in ciascun Paese



**LOMBARDIA, IN TESTA ALL'UE  
PER OCCUPATI IN HI-TECH**

La Lombardia è la regione europea che ha il maggior numero di occupati nell'industria manifatturiera di alta e medio-alta tecnologia. Lo rileva Eurostat, l'ufficio europeo di statistica, che per il 2006 indica 448 mila impiegati nel settore contro i 377 mila di Stoccarda in Germania e i 286 mila della Catalogna in Spagna. Tra i paesi, la Germania è al primo posto con undici regioni, segue l'Italia con cinque e la Francia con due

**VOLKSWAGEN, BONUS DI 3.700  
EURO PER CIASCUN DIPENDENTE**

Gli 86mila dipendenti della Volkswagen riceveranno un bonus record di 3.700 euro ciascuno per il 2007 oltre a quanto concordato negli accordi contrattuali, ovvero il 10% dell'utile operativo della marca Vw. Lo comunica la casa di Wolfsburg, che per il 2006 aveva concesso un bonus di 2.710 euro. I primi 1.191 euro erano già contenuti nella busta paga dello scorso novembre - precisa il gruppo - il saldo sarà versato a maggio.

**La speculazione infiamma il prezzo del petrolio**

**Ennesimo record del greggio che oltrepassa quota 108 dollari. La preoccupazione di Trichet**

di Marco Ventimiglia / Milano

**ALLARME CAMBIO** Ormai è una specie di marea inarrestabile. Naturalmente nera. Il petrolio, infatti, continua ad aggiornare i suoi sgraditissimi record di prezzo ad una velocità

fino a poche settimane fa impensabile. Ieri le agenzie di stampa non hanno fatto in

tempo a comunicare che il greggio aveva superato «la barriera psicologica» dei 107 dollari al barile che il prezzo stava già oltrepassando quota 108...

Per gli amanti delle statistiche, il nuovo primato del petrolio raggiunto al mercato di New York è stato di 108,12 dollari per barile, una cifra naturalmente da scrivere con la matita visto che ormai non sia destinata ad una rapida cancellazione per far posto all'ennesimo record.

Quanto all'euro, o meglio al suo rapporto di cambio con il dollaro, ieri è stato relativamente tranquillo, terminando comunque poco al di sotto di quota 1,54, quindi vicino ai suoi massimi assoluti. Una situazione difficile che ancora una volta ha condizionato l'andamento dei mercati finanziari.

Tutti le principali piazze europee hanno aperto la settimana in rosso, zavorrate anche dai timori di nuove svalutazioni da parte di alcuni colossi del credito. È così, alla fine della seduta il Dax tedesco ha perso lo 0,99%, il Cac40 francese l'1,13% e l'Ftse100 britannico -1,24%. Stessa musica a Milano dove l'indicatore principale, il Mibtel, ha lasciato sul terreno l'1,26%, chiudendo a quota 24.363 punti, mentre l'S&P/Mib e l'All Stars sono arretrati rispettivamente dell'1,14 e dello 0,64 per cento.

Passando dalle cifre alle parole, a ribadire che non tira affatto un'aria buona c'è stato ieri Jean-Claude Trichet, questa volta

nella veste di presidente del gruppo dei governatori centrali del G10, riunitosi a Basilea.

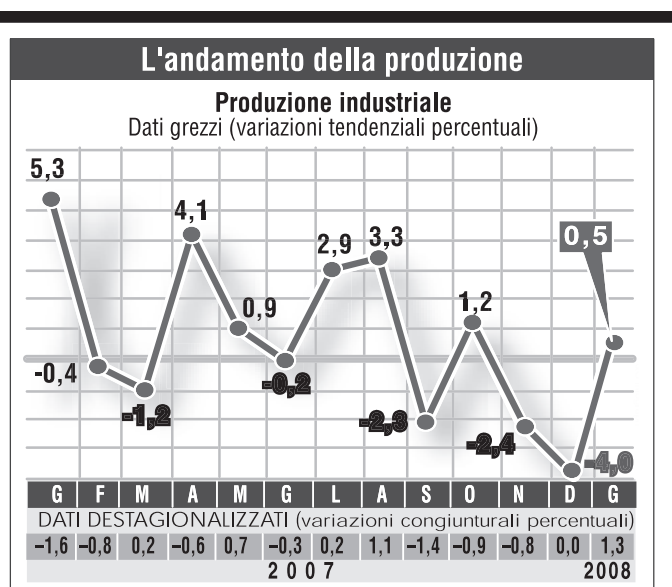
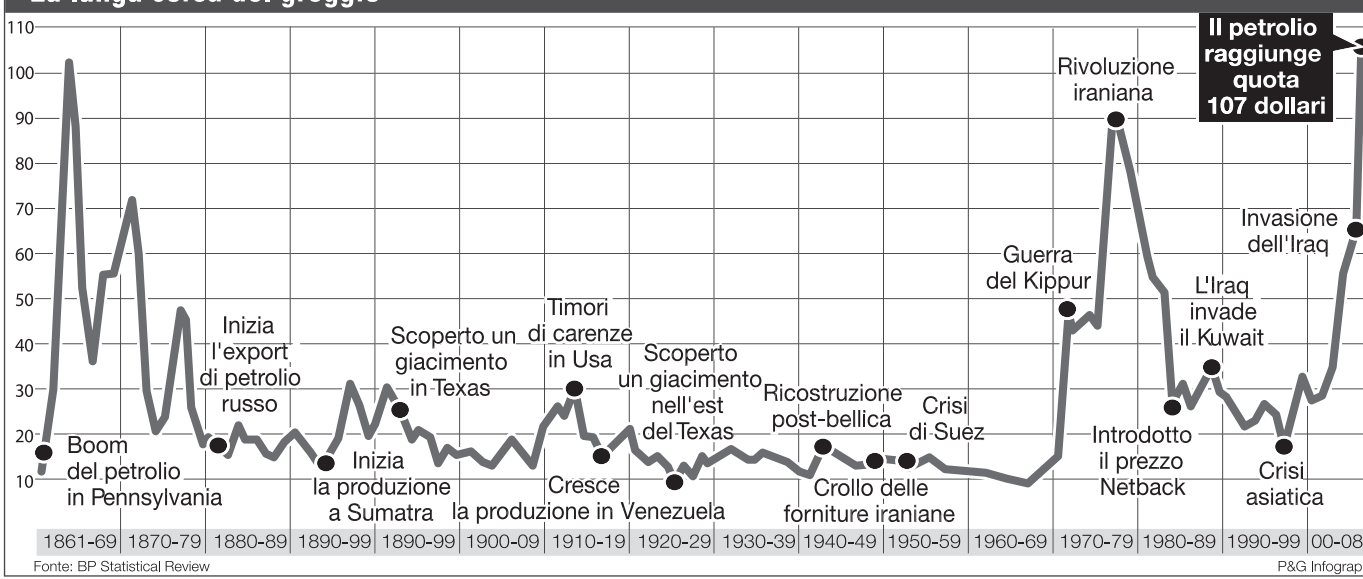
«I prezzi del petrolio e delle commodities, così come quelli dei beni e dei prodotti agroalimentari, pongono rischi alla crescita e all'inflazione a livello globale», ha spiegato Trichet, sottolineando come tali componenti di prezzo

«sono in crescita da diversi mesi ma gli aumenti si stanno ora concretizzando in modo deciso».

Poi, sottolineando di parlare dopo essersi «tolto il cappello da presidente del G10 per indossare quello di presidente della Bce», Trichet ha lanciato un nuovo monito contro l'eccessiva volatilità dei tassi di cambio: «Al momento

attuale siamo particolarmente preoccupati per gli eccessivi movimenti dei tassi di cambio». Parole che hanno avuto immediata ripercussione sui mercati, soprattutto per l'introduzione dell'elemento di «preoccupazione» che sinora era rimasto lontano dagli interventi di Trichet sulla forza dell'euro nei confronti del dollaro.

**La lunga corsa del greggio**



**Gennaio parte bene, ma crolla il comparto auto**

**Inizio d'anno positivo** per la produzione industriale. L'indice calcolato dall'Istat è salito a gennaio dell'1,3% su base mensile e dello 0,5% su base annua. Anche il dato corretto per i giorni lavorativi risulta in crescita dello 0,5%. Il risultato di gennaio è il primo con il segno positivo negli ultimi quattro mesi. L'Istat ha anche rivisto i numeri di dicembre: invariato il congiunturale (-0,5% la prima stima), -4% il tendenziale, -6,4% il corretto (-6,5%). Gennaio nero invece per la produzione di autovetture. L'indice grezzo, segnala l'Istat, ha registrato un calo tendenziale del 13,7%.

**Uil: non ci sono le condizioni. Stop al confronto sui contratti**

**Pirani: noi vogliamo una trattativa vera e questa non lo è. Esaurito il «percorso tecnico»**

di Felicia Masocco

**FRIZIONI** Ancora uno stop sulla riforma del modello contrattuale. Come era già accaduto in occasione della cena con Montezemolo, la Uil si smarca da Cgil e

Cisl e punta i piedi: «Se il re è nudo bisogna dirlo», spiega Paolo Pirani, «bisogna smetterla con gli equivoci, noi vogliamo una trattativa vera e questa non lo è, non ci sono margini per continuare

gli approfondimenti tecnici, l'emergenza salariale non si affronta con i centri studi». La palla passa di nuovo ai leader delle confederazioni e di Confindustria. Lo strappo arriva al termine del tavolo tecnico tra sindacati e imprese dove ieri si è discusso di come proteggere i salari nel passaggio dalla durata biennale a quella triennale dei contratti. Alla base della posizione Uil due argomenti intrecciati tra loro. Il primo è di merito e riguarda la posizione di Confindustria sul potere d'acquisto «ci ha presentato modelli economici con al centro la solita ipotesi di moderazione salariale

per risolvere i problemi di competitività e produttività», spiega il segretario confederale della Uil, «e come è noto noi abbiamo un'impostazione del tutto opposta». Ma - e si arriva al secondo punto - «non essendo stata pre-

**Nel mirino anche la Cgil il cui comitato direttivo non ha ancora approvato la piattaforma**

sentata una piattaforma di Cgil, Cisl e Uil è evidente che proseguire in questa sede il confronto creerebbe solo confusione tra i lavoratori». Gli strali della Uil sono quindi diretti da un lato contro Confindustria, che con Maurizio Beretta giudica «stupefacente» l'accaduto e fa notare di non essere «il cerotto per i problemi del sindacato». Dall'altro contro la Cgil il cui Direttivo non ha ancora approvato la piattaforma in quanto incompleta della parte relativa alla democrazia e alla rappresentanza che in Corso d'Italia ritengono essenziale. Il voto non arriverà ne-

anche domani, proprio perché l'intesa tra Cgil, Cisl e Uil su quei due punti non c'è ancora. «Ci sono le condizioni per iniziare una trattativa, sapendo che la strada è lunga e che ci sono anche altri interlocutori», è la posizione di Nicoletta Rocchi della segreteria Cgil che con la collega Margherita Maulucci partecipa ai tavoli. «Non appena i tre segretari generali avranno chiuso il documento comune - aggiunge Maulucci - bisogna aprire un confronto ufficiale con Confindustria e con le altre associazioni datoriali». Anche per la Cgil comunque «il percorso tecnico è esaurito», e si

è registrata «una sostanziale divisione tra le parti», sulla semplificazione del numero dei contratti, sull'esigenza di misure fiscali a favore di lavoratori pensionati, sulla necessità di nuovi indicatori per il calcolo dell'inflazione più vicini ai consumi reali delle famiglie. Un giudizio «né positivo né negativo» sugli approfondimenti tecnici viene dal segretario confederale Cisl Giorgio Santini per il quale «non c'è rottura, ci sono tutte le condizioni per iniziare un negoziato di merito, che però ha bisogno di una piattaforma condivisa dalle tre organizzazioni sindacali».

**CRAC** Il 14 marzo al via le udienze al Tribunale di Parma. Il comico sarà sentito perché aveva anticipato lo scandalo

**Processo Parmalat: Grillo convocato come testimone**

GIUSEPPE CARUSO

Pronti a partire, con un Grillo in più. Da ieri i nomi dei giudici Eleonora Fienzo, Valeria Montesarchio e Alessandro Conti compaiono ufficialmente nei ruoli del collegio che, a partire dal 14 marzo, dovrà occuparsi del processo Parmalat nella città dove l'azienda è nata, Parma per l'appunto. E tra i testimoni chiamati dalla procura a rispondere alle domande c'è anche il comico autore del blog più cliccato in Italia. Grillo aveva parlato della Parmalat che correva verso il crack ben prima che lo scandalo della multinazionale di Calisto Tanzi esplodesse. Il comico genovese disse di aver sa-

puto che la multinazionale di Collecchio aveva i bilanci truccati dall'ex direttore marketing, Domenico Barili. Una confidenza che Grillo aveva poi reso pubblica in uno dei suoi spettacoli in giro per l'Italia. I pubblici ministeri parmensi chiedono probabilmente a Grillo di spiegare in aula da chi e quando aveva ricevuto la «dritta» sullo stato di salute dell'azienda. Per il comico comunque non si tratta di una novità. Era infatti già stato sentito come «persona informata sui fatti» dalla Guardia di Finanza di Piacenza per parlare del crack. Ad ascoltarlo, nel gennaio del 2004, era stato il colonnello Domenico Fornabaio, comandante del gruppo verifiche speciali del nucleo



Beppe Grillo Foto Ansa

di Polizia tributaria di Bologna. Poco più di tre anni fa, Grillo aveva spiegato di «aver portato anche altri documenti sulle situazioni Fiat e Telecom» «Così - aveva precisato - mettiamo avanti. E dai tempi del «latte Omega 3» che parlo della si-

tuzione Parmalat. L'errore di Tanzi è stato di non scendere in politica. Se avesse fondato «Forza Latte» e si fosse fatto una bella legge obbligando tutti a mettere nel latte gli Omega 3 non starebbe così. Parmalat non è assolutamente un caso isolato. Per ora è venuto fuori questo. Perché prima o poi viene fuori tutto. Perché il caso Parmalat è esploso così tardi? Posso presumere che ci sia un'associazione a delinquere vastissima che coinvolge il sistema bancario-borsistico-finanziario, dai sindacati alle società di rating. Un sistema dove la delinquenza viene percepita a norma di legge. Siamo in un mondo capovolto». Tra i 247 nomi che compongono l'elenco di testimoni predisposto

dalla Procura ci sono anche quelli di Enrico Bondi, attuale amministratore delegato del gruppo agroalimentare. Ben 200 sono invece i testi che compongono la lista presentata dai legali di Cesare Geronzi, banchiere accusato di concorso in bancarotta e usura nell'ambito di uno dei filoni processuali nati dall'inchiesta sul crack, quello relativo all'affare delle acque minerali Ciappazzi. Il presidente del Tribunale di Parma, Stellario Bruno, ha fatto notare che lo sforzo di assicurare alla sezione penale un numero di magistrati adeguato a affrontare le necessità di quello che per Parma è considerato il processo del secolo, ha finito per indebolire la sezione civile.

**SINDACATI**

Seminario con l'Ugl, i confederali disertano

**C'è l'Ugl, noi non partecipiamo.** È la motivazione che hanno posto la Cisl e la Uil per l'assenza ad un seminario organizzato dal ministro per le Politiche della famiglia Rosy Bindi sulle politiche di conciliazione dei tempi lavorativi e familiari. Nel programma erano attese per la Cisl, Sergio Betti, per la Uil Nirvana Nisi. Assente, ma con altre motivazioni, anche la rappresentante della Cgil, Morena Piccinini. Renata Polverini, leader dell'Ugl, ha definito «inquietante» l'episodio e ha aggiunto: «Non mi sento colpita. Non sono né la Cisl né la Uil che legittimano. La legittimazione mi viene data da chi rappresento». Peccato perché non facciamo un bel servizio». Nel pomeriggio al seminario era infatti in programma una tavola rotonda alla quale insieme ai sindacati erano chiamati Confindustria, Concommercio, Confartigianato e Confapi. Sull'episodio, il ministro Bindi ha sottolineato: «Tutto mi sarei aspettata al termine della mia esperienza ministeriale ma non un'assenza della Cisl e della Uil a una iniziativa sulla conciliazione dei tempi di lavoro. Trovo privo di fondamento e giustificazione che di fronte alla presenza dell'Ugl manchi parte del sindacato confederale, tenuto conto che hanno firmato l'accordo sul welfare. Me ne rammarico».